



che «chiederà di nuovo». Il giornalista vorrebbe anche parlare con Berlusconi ma la segretaria è tassativa: «E' impegnato con la manovra economica». Ci parlerà il 13 luglio alle undici di sera. Tornando alla consegna dei soldi, va meglio il 28 giugno quando Marinella chiama Lavitola: «Stanno stampando, sono pronta per venti foto...». Duecentomila euro. Nell'interrogatorio la segretaria ha precisato che le dazioni di danaro erano spontanee, regali, prestiti infruttiferi. Come alle ragazze dei bunga bunga. O i milioni di euro versati a Dell'Utri.

TALPE, TELEFONI E... TRAPPOLE

Convinto di sapere tutto - e molto infatti sa - e di poter controllare molto (Lavitola, si legge nell'informativa, «ha accesso a banche dati o comunque a atti e archivi riservati»), l'editore e uomo d'affari fa la fine del topo in trappola. Questa terza inchiesta-choc di Napoli è un filone dei fascicoli Bisignani e Milanese con cui ha vari punti in comune. Il giornalista è indagato nella P4 (Bisignani-Papa) perchè, grazie alle sue conoscenze nei servizi segreti, avrebbe promesso una promozione al maresciallo La Monica in cambio di notizie coperte da segreto. Nelle intercettazioni tra Lavitola e Tarantini, inoltre, spunta il nome del generale della Guardia di Finanza Vito Bardi a conoscenza delle decisioni prese dalla procura di Bari sull'inchiesta sulle escort baresi al centro del ricatto-estorsione in danno del premier. Informazioni che guarda caso arrivano subito agli interessati, Tarantini e Lavitola. L'editore dell'Avanti! è latitante e in fuga all'estero da giugno perchè convinto di essere arrestato per la P4 («quelli mi vogliono mettere dentro a tutti i costi»). Le telefonate arrivano da Panama e Argentina, o almeno sono veicolate da schede telefoniche di quei paesi. Lavitola è fissato con i telefoni («una delle piste che c'hanno è proprio questa») e ogni volta si assicura che i suoi interlocutori parlino da telefoni pubblici. Significativa, anche del livello di complicità del premier, la consegna di telefoni «sicuri» proprio a palazzo Grazioli il 5 luglio scorso. «Devi mettere tutto in una busta - dice Lavitola al solito Rafael - e consegnare direttamente ad Alfredo (una delle guardie del corpo del premier) anche se qualche persona ti blocca. Devi insistere perchè questo è l'accordo tra il dottore (Lavitola) e il Presidente». E poi: «Ovviamente non devi fare vedere che sono telefoni, mettili in un pacchettino chiuso, in qualsiasi cosa purchè non si veda che sono telefoni». Tutto inutile. Gli investigatori hanno trovato da tempo il modo di ascoltare Lavitola e amici. Per una volta, a sua insaputa. ♦

La difesa di Tarantini: dal premier solo prestiti

L'imprenditore barese accusato di estorsione interrogato dai pm di Napoli «Incontra Berlusconi. Volevo aprire una società per protesi sanitarie» Il magistrato Laudati: «Su di me solo falsità». E chiede un'ispezione interna

L'interrogatorio

IVAN CIMMARUSTI
NAPOLI

Rilanciarsi nel business delle protesi sanitarie e tornare a stringere accordi con le aziende sanitarie sia private sia pubbliche. A questo sarebbero dovuti servire i 500mila euro «estorti», secondo la Procura di Napoli, al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

A raccontarlo è lo stesso Giampi, difeso dagli avvocati Alessandro Diddi e Ivan Filippelli, nell'interrogatorio di garanzia durato 6 ore davanti al gip Amelia Primavera e ai pm Henry Woodcock, Vincenzo Piscitelli e Francesco Curcio. Tarantini racconta di tre diversi incontri con Berlusconi: uno a novembre 2010 a Palazzo Grazioli in cui «mia moglie Nicla andò con Lavitola per avere un po' di soldi»; e uno a marzo 2011 a Villa San Martino per il prestito di 500mila euro ed un altro ad agosto scorso a Palazzo Grazioli. Ma è quello di marzo ad attirare l'attenzione degli investigatori. Siamo a «marzo scorso», racconta il faccendiere indagato in concorso con Valter Lavitola, direttore ed editore dell'Avanti, e con la moglie Nicla De Venuto, anche lei interrogata dai magistrati. «Non ricordo il giorno, ci incontrammo con Berlusconi a villa San Martino. C'eravamo io, mia moglie e Lavitola. Noi volevamo aprire una società di protesi. Ma non volevo chiedere. È stato Lavitola a chiedere i 500mila euro». Secondo Giampi, indagato in sei diversi procedimenti penali per corruzione e cessione di stupefacenti a Bari, «sono stato raggirato da Lavitola, truffato». Inoltre, Tarantini ha tenuto a precisare che «non vedevo Berlusconi da due anni», da quando «scoppiò l'inchiesta nell'estate del 2009 a Bari». E aggiunge che «è stato Lavitola a fare tutto. Accettai quel prestito, con l'impegno che li avrei restituiti».

Chi è L'uomo che si vantava di conoscere i potenti



Un passo indietro, rispetto a quanto emerge dalle intercettazioni contenute in 4 diverse informative, lo fa sul presunto ruolo che avrebbe avuto il procuratore di Bari, Antonio Laudati, in merito alla gestione dell'indagine sulle escort a Palazzo Grazioli. «Erano mie deduzioni non riconducibili a Laudati e che non mi erano state riferite dall'avvocato Quaranta (Nicola, ndr)». Ma i magistrati lo incalzano. Dal tenore delle intercettazioni, infatti, il procuratore barese, risulterebbe coinvolto nel presunto tentativo di «rallentare» le indagini ed evitare la pubblicazione delle intercettazioni, ritenute «scabrose» dal gip di Napoli, tra Tarantini e il presidente Berlusconi. Su tutto questo, comunque, è in corso un'inchiesta alla Procura di Lecce, competente ad indagare sui magistrati del distretto di Bari, e un accertamento alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, che già da alcuni mesi ha un fascicolo sul procuratore barese nato da due diversi esposti, uno dei quali a

firma dell'ex pm e attuale sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Bari, Giuseppe Scelsi. Laudati, però, non ci sta ad essere tirato in ballo «nel circo mediatico-giudiziario», e chiede al ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma «un'ispezione» per provare la «genuinità dell'indagine sulle escort».

Domande, inoltre, sono state fatte anche in merito al ruolo che avrebbe avuto in Finmeccanica. Già negli anni scorsi Tarantini era stato più volte ascoltato dalla magistratura partenopea in merito ai suoi rapporti con il gruppo italiano attivo prevalentemente nella difesa e nell'aerospazio. Secondo quanto emerso oggi, ha detto di «non aver alcun rapporto con quel gruppo». Diversamente da Giampi, sarebbe Lavitola ad avere rapporti stretti con Finmeccanica. Dalle intercettazioni, emerge che il direttore dell'Avanti ha interessi nelle società «Agusta, Selex e Telespazio Brasile - scrive il gip, e aggiunge che - Nell'operare per conto delle predette società, l'indagine intrattiene un livello di relazioni molto alto, nell'esercizio delle quali pone in essere non meglio precisati movimenti di danaro da impiegare verso terzi». Poi emerge anche il ruolo poco chiaro di Debbie Castaneda, colombiana che con Finmeccanica aveva avuto un contratto di consulenza ma che era scaduto. Di questo ne parla al telefono col direttore commerciale di Finmeccanica, Paolo Pozzarese. Nell'allegato 53 alle informative, gli investigatori della Digos riassumono la telefonata. «Pozzarese chiama Debbie (...) Pozzarese dice che lo hanno chiamato per i nomi dei contratti ed ha saputo che il suo (quello di Debbie) non c'è. Debbie esterna il suo malcontento (...) e che ha necessità di parlare con 'lui' (Berlusconi, ndr)» e che «poi dovrà essere 'lui' a dire che non potrà lavorare più in Finmeccanica». ♦